

Silvia Comoglio

VIA CRUCIS

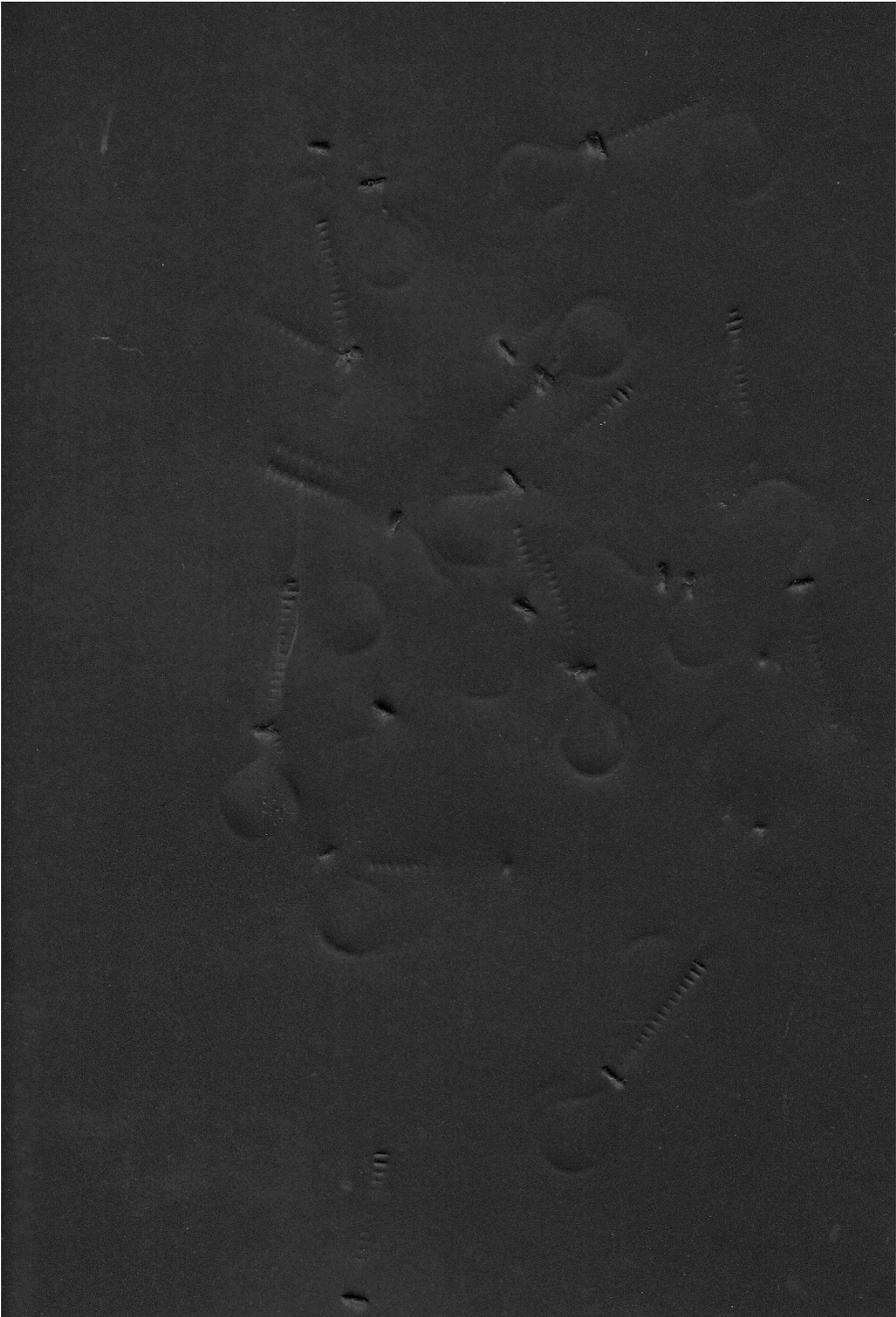
(con disegni di Gian Paolo Guerini)

© 2014 *Silvia Comoglio (for text)*
© 2016 *Gian Paolo Guerini (for drawings)*
prima edizione del testo puntoacapo (<http://www.puntoacapo-editrice.com>)



Prima stazione - Gesù è condannato a morte

Sfatto ora è il plenilunio in questa sola storia
di dubbio già molato nell'acqua di un bacile, "sfatto —
a pura notte dove troppo vasto è il dire degli ottusi, il —
crocifiggi! ampliato e ripetuto in alberi ghermiti
da futili linguaggi : ombre immedicate, di taglio sulla porta,
tutte declinate *in chi dite che io sia* su echi sovrapposto
privati di ogni loro forma : immoto soffio che si inarca
di ciottoli silenti a terra rovesciati nell'alba appena simulata —
cóntro cúbiti di olmi e bócce *e pellicani* tutti sparpagliati
in lunga e minuziosa má-ssima carezza —



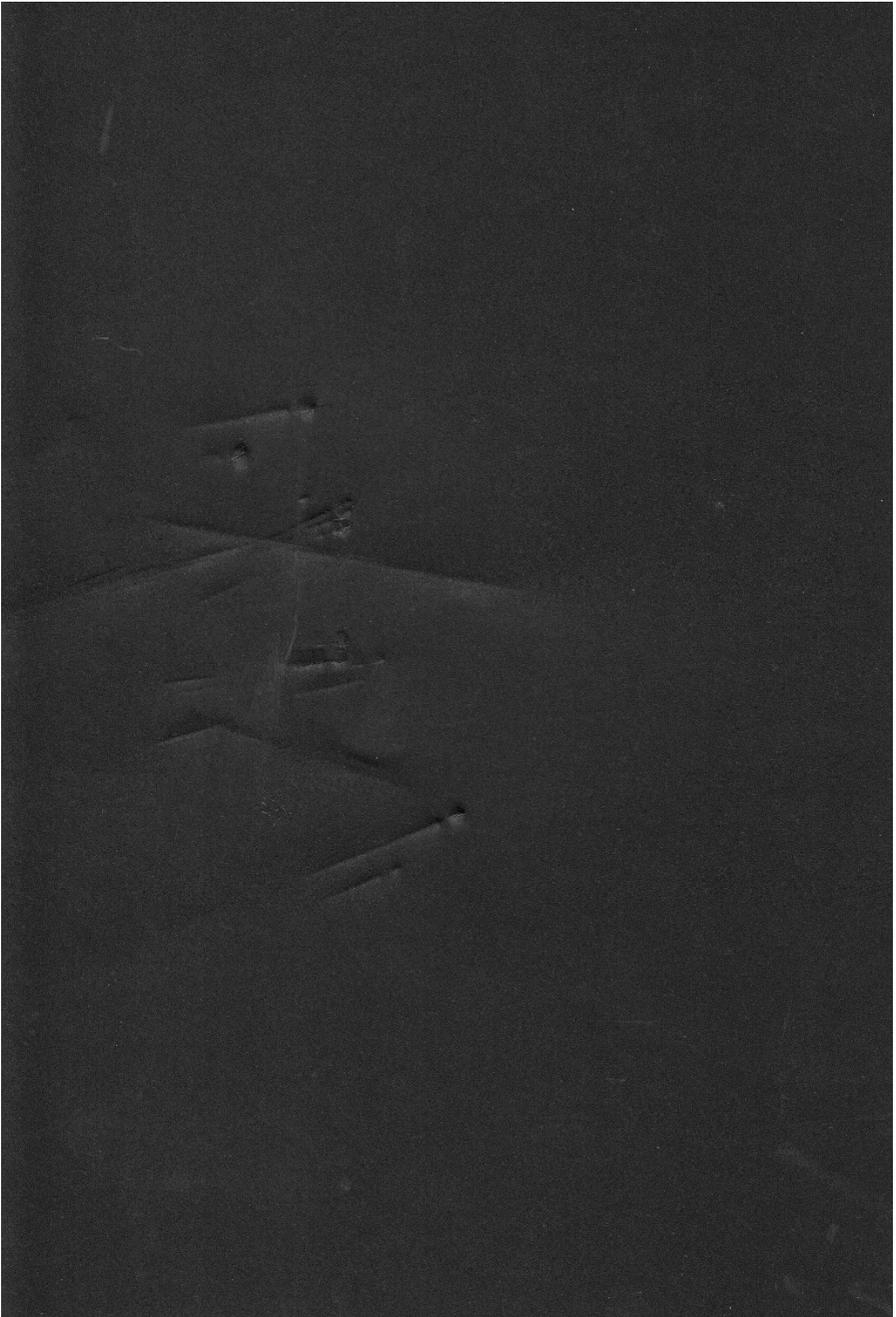
Seconda stazione - Gesù è caricato della croce

Tu lo stesso, dolore impronunciato,
sei spárgere sottile di un ordine del mondo
dóve la forza che vígila nel Sempre, fievole di eco,
ma ad arbitro di aure a terra ridipinte, fece di una spalla,
modesta di portata, soglia illimitata per un corpo
dívenuto dono di ogni sua larghezza là dove —
tutto si confonde tra il suono e il suo silenzio,
nell'albero che crebbe disperso e capovolto
in essenza pura di radice : cárdine che giunse —
déntro questo specchio dove è stábile guardare
stringere le dita all'ultima dimora, e — crescere *d'intero*
il tempo deformato in lume del suo pianto, *l'órma* —
piantata qui di fronte, a báttito che smuove fasci di radice
dal bosco straripati, e nel tutto — *camminati* ---



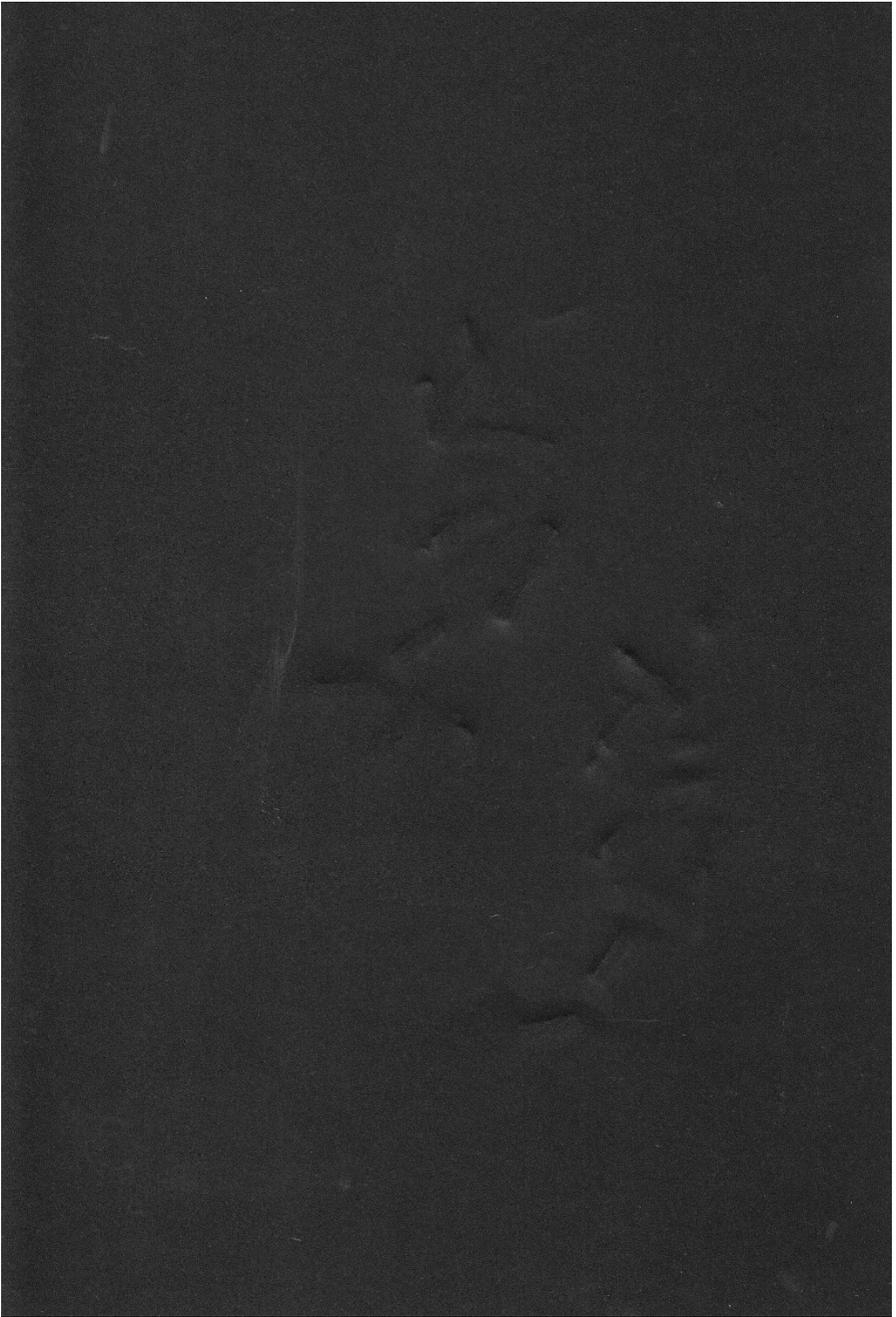
Terza stazione - Gesù cade sotto la croce

L'albero che ha specchio dentro la sua foglia
è limite del viso che a lamina sottile allunga e poi biforca
táciti disgiunti lumi di paura nel Sémpre
sempre coniugati in precise case alla deriva, "*prismi* —
in cui cadere è ancora custodire l'abisso e la sua luce,
fermando, a punto certo di frontiera, *la notte che si schiocca* —
pura negli sterpi di pagine girate nel modo —
più casuale : è devoto sospendere il discorso
di un tempo che fluisce, mutando in puro approdo
quest'óbolo di spazio in cui l'ombra è già recisa, e la fine —
fiorisce di eterno mio principio, se è pensato,
pensato all'infinito, il ventre, che alto di respiro —
cruna dopo cruna, esplode, dentro la sua luce, come —
amore e filo!



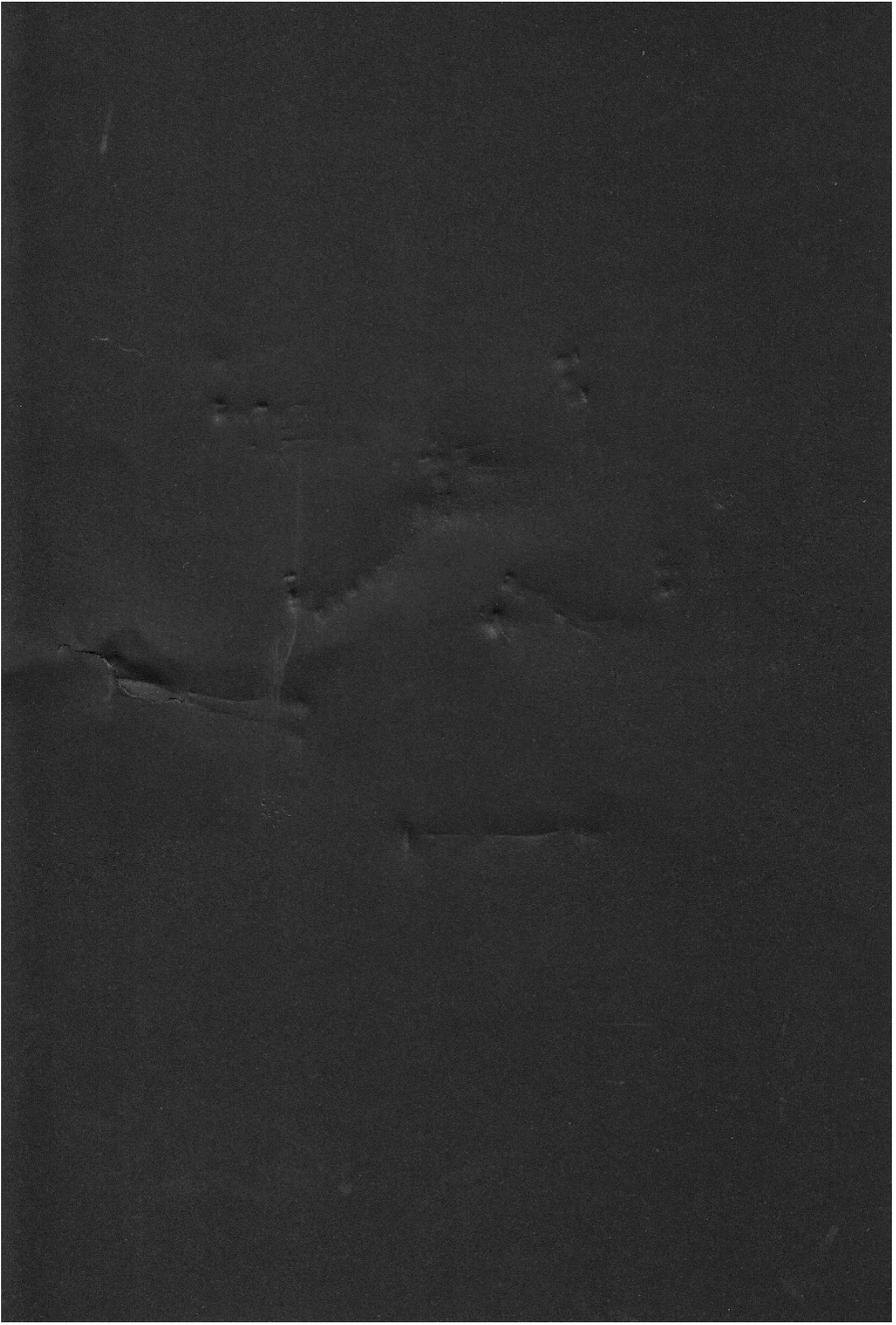
Quarta stazione - Gesù incontra sua madre

Vedi? questi occhi che vanno camminando
sono terre già fissate óltre il tempo
e sopra l'acqua, óre —
tenute sempre aperte per l'albero piú alto
del giorno e dello spazio. Sono *mondo* —
in cui l'estremo *non posso piú capire*
lo annulla il tuo sapermi soglia óltre —
questa soglia, luce che distende
l'ántro di montagna, in-seguendosi nel vento
rípeticamente, *mutando* —
l'ombra che qui sembra tutta già compiuta
in dimora di vasto cielo aperto,
da guardare in silenzio e sorridendo —



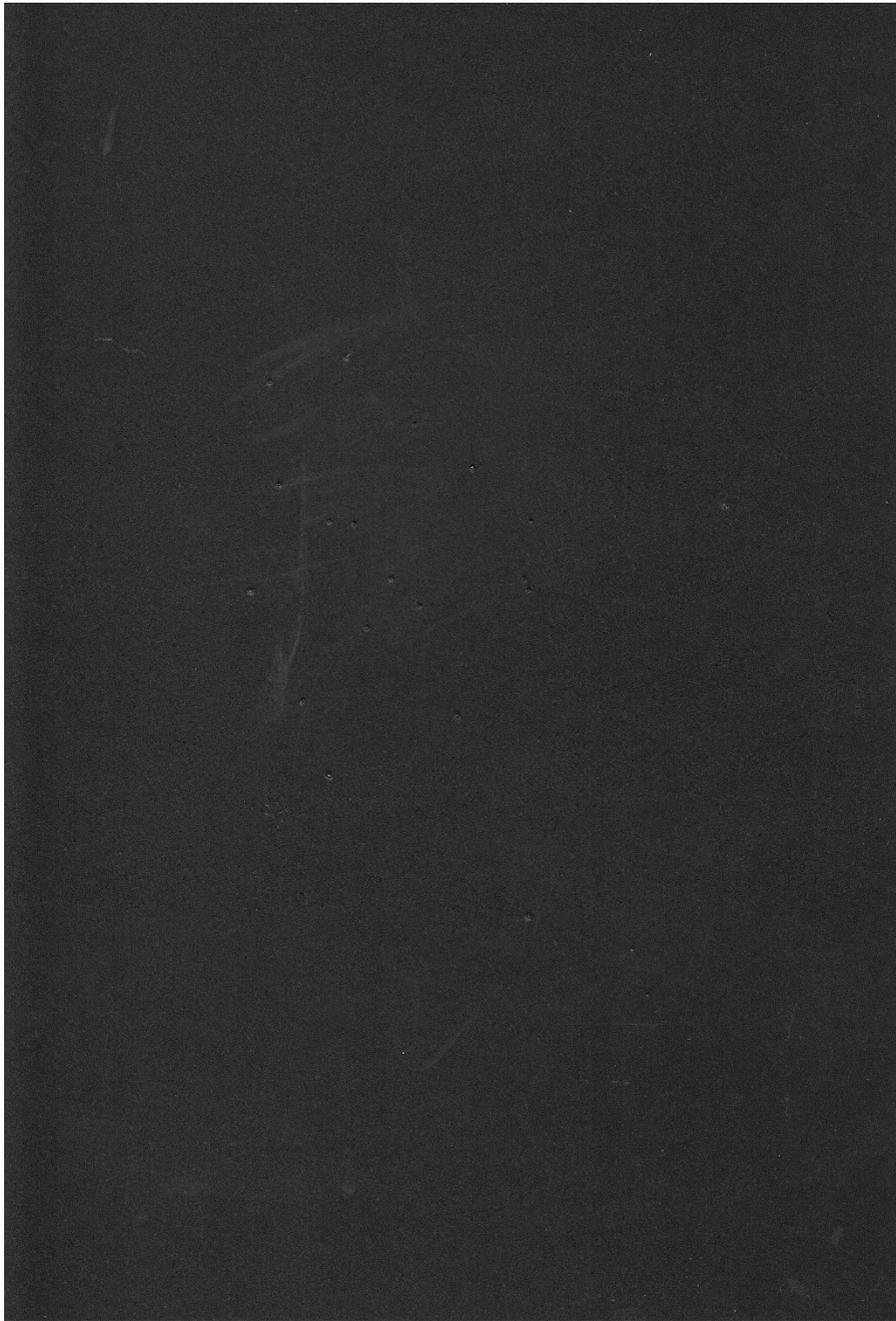
Quinta stazione - Gesù è aiutato dal Cireneo

Tu fosti questa terra che guarda di sorpresa
il buio da me scritto per leggere e capire un giorno —
vissuto ripetendo lingue a sua memoria, e nato,
nato ritrovato, perché ha pesi, *pesi immensi*,
per fissare questa vita all'ori-gine del mondo, pesi —
divisi a pieno in questo solo punto límpido di sazi
úl-timi crinali, di un téndere sull'acqua di álberi e paesi
feróci e circolari, *bócche* di única parola —
che guarda senza fiato quanto sembrerebbe
radice di follia ma è sguardo ampliato da sua eco,
ora che fiorisce, in lunga trasparenza,
tra i contorti rami della sera : *case* di etere e silenzio
cresciute spalancate a lucenti essenze sconosciute
nel bacio qui rimasto sempre ripetuto in lungo solo volo
líquido di specchio, Témpo che si apre di tútto —
il suo respiro —



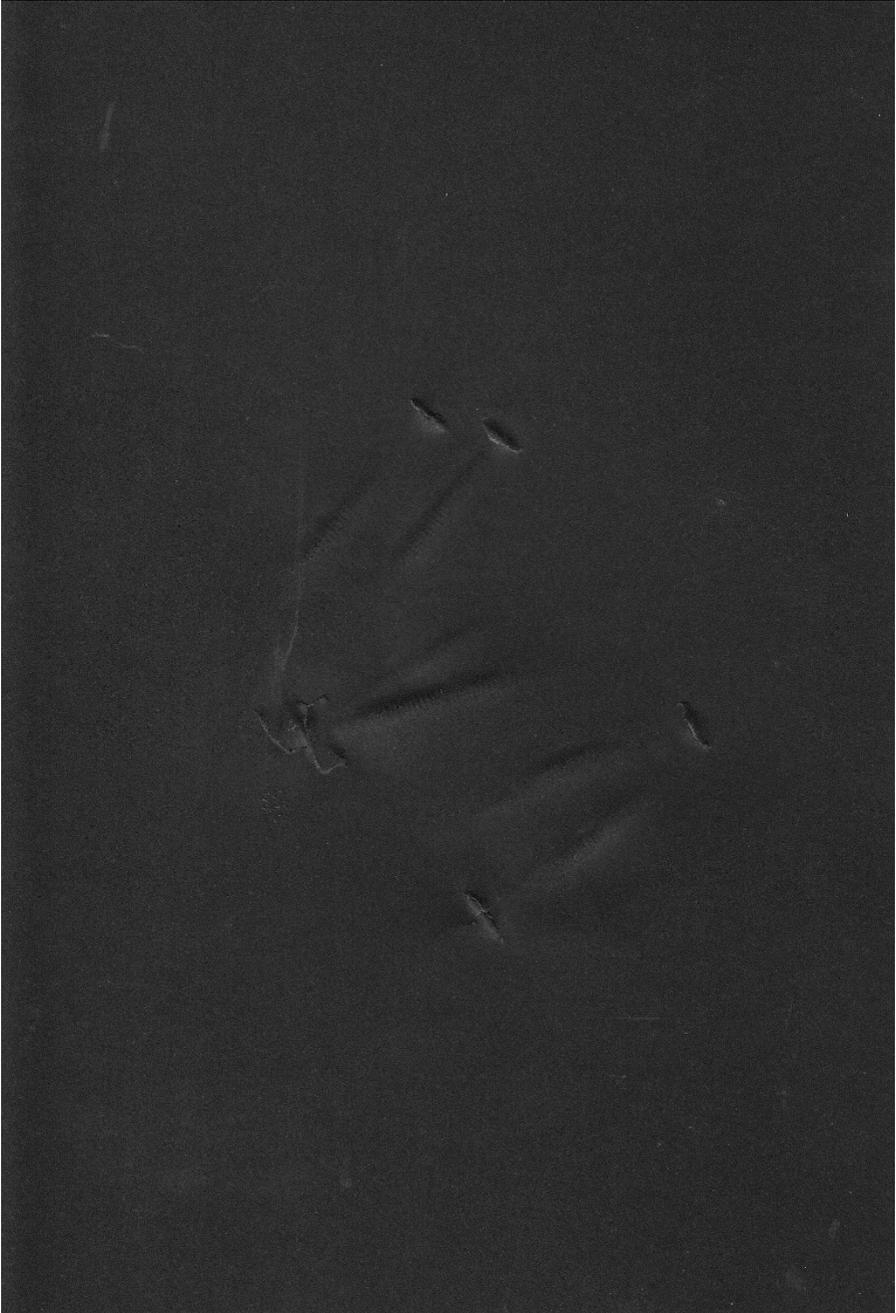
Sesta stazione - La Veronica asciuga il volto a Gesù

Nómini chi sono, tra gli orti e questa casa,
in un tempo a parola già prescelta, chi prese
un ramo del mio volto, se essenza, sono,
immota della fonte, o enígma restato nella traccia
di un sacro stupore delle labbra. Nómini e descriva
l'ocra che ricopre la cima di montagna,
e l'albero e la nube, e quéstà stessa terra, e il témpo
di sopra queste teste che è bagliore, bagliore necessario
di un cantico sospeso nell'estasi di istanti
próssimi di soglia, di - *irrompere di mondi* del tutto —
trasparenti, “a - *mattutino colpo* divampato in cielo
biánco, *a margherita* —



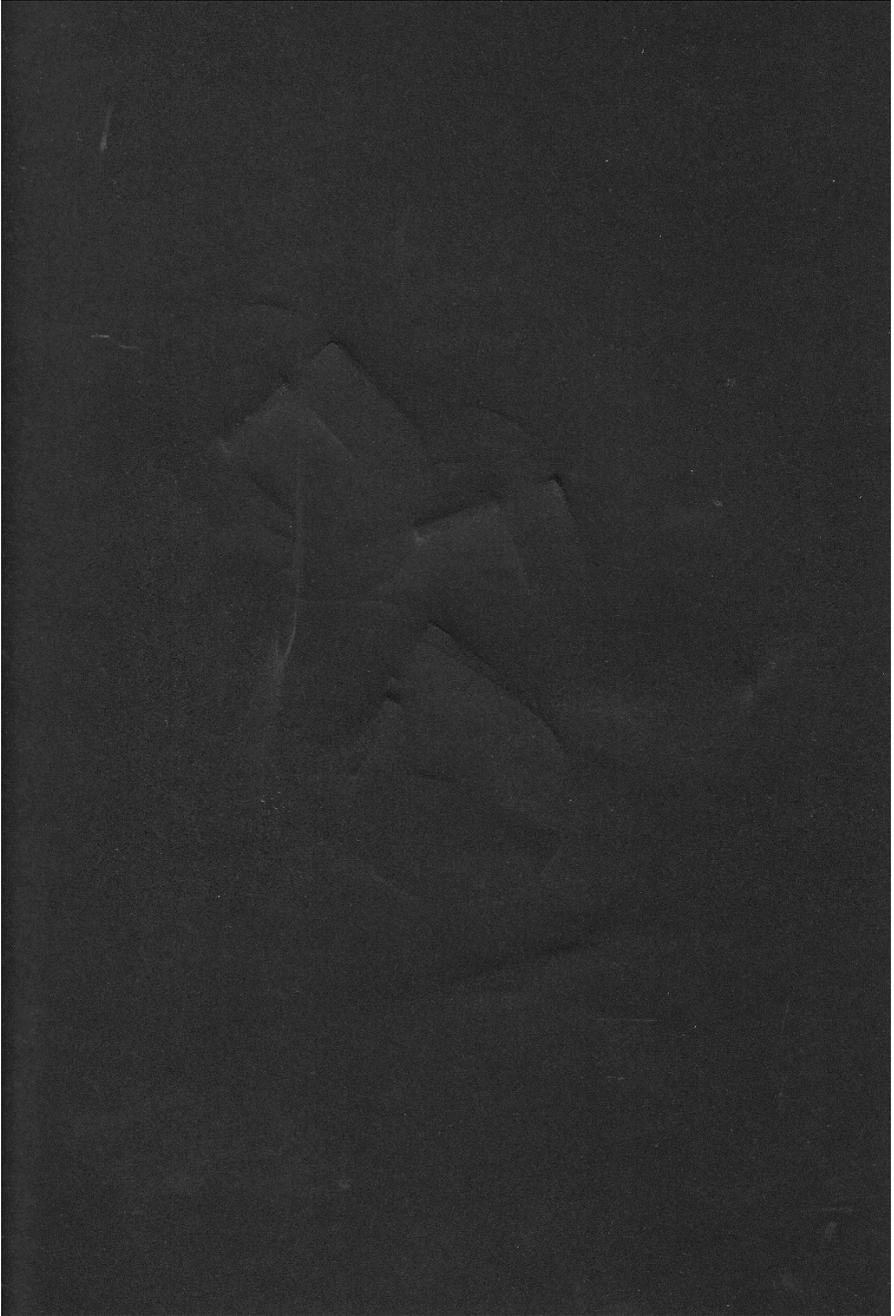
Settima stazione - Gesù cade per la seconda volta

Diáfano nell'aria l'atomo che passa
sempre parallelo al mondo già coniato,
ipotesi di viso cosciente e più vicino,
eco già confusa col bianco delle mura,
e moto che si accalca nel fiore alla radice,
nel punto in cui amare sgretola di nudo
il limite che viene di tempo a cominciare,
rovescio di fessura del rovo della terra
dove, a gemito che sono, il ventre si rimbalza
sempre più lontano, ríschiarando a luce
quanto qui si tace in ogni nostro pianto
inérpicato in gola in altezze miniate —
di crepaccio —



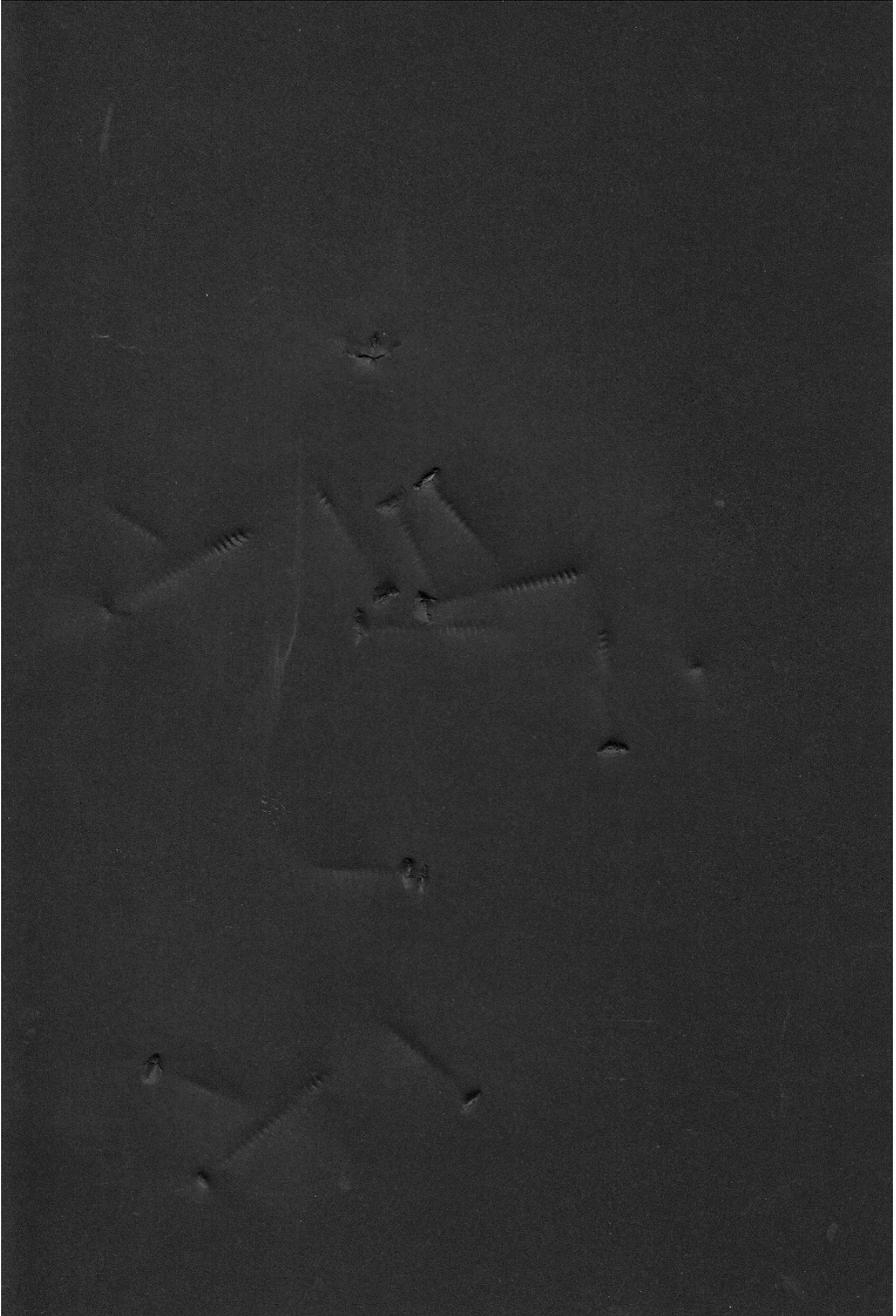
Ottava stazione - Gesù consola le donne di Gerusalemme

Un astro in erranza dentro il suo prodigio
plasma e dopo solca i cedri e la cicogna,
e il cuore, il cuore vostro, sceso ad ali tarde
dentro questo pianto, a giro d'ombra
consunto di deserto, “nútre e dopo solca —
il regno di un volto che non guarda l'ópera che sono,
mutándo in suo rovescio il lungo mio profilo
inciso a fenditura nel rosso dell'aurora : chi piange —
è questo duro chiasso di orme solo terse
nel luogo senza bosco, è corpo, corpo che non sente —
il vórtice di luce nel vento pronunciato,
sempre respirato a périplo del tempo, e nel tempo —
sussurrato, consacrando la notte alle sue stelle,
ad ognuna - delle stelle —



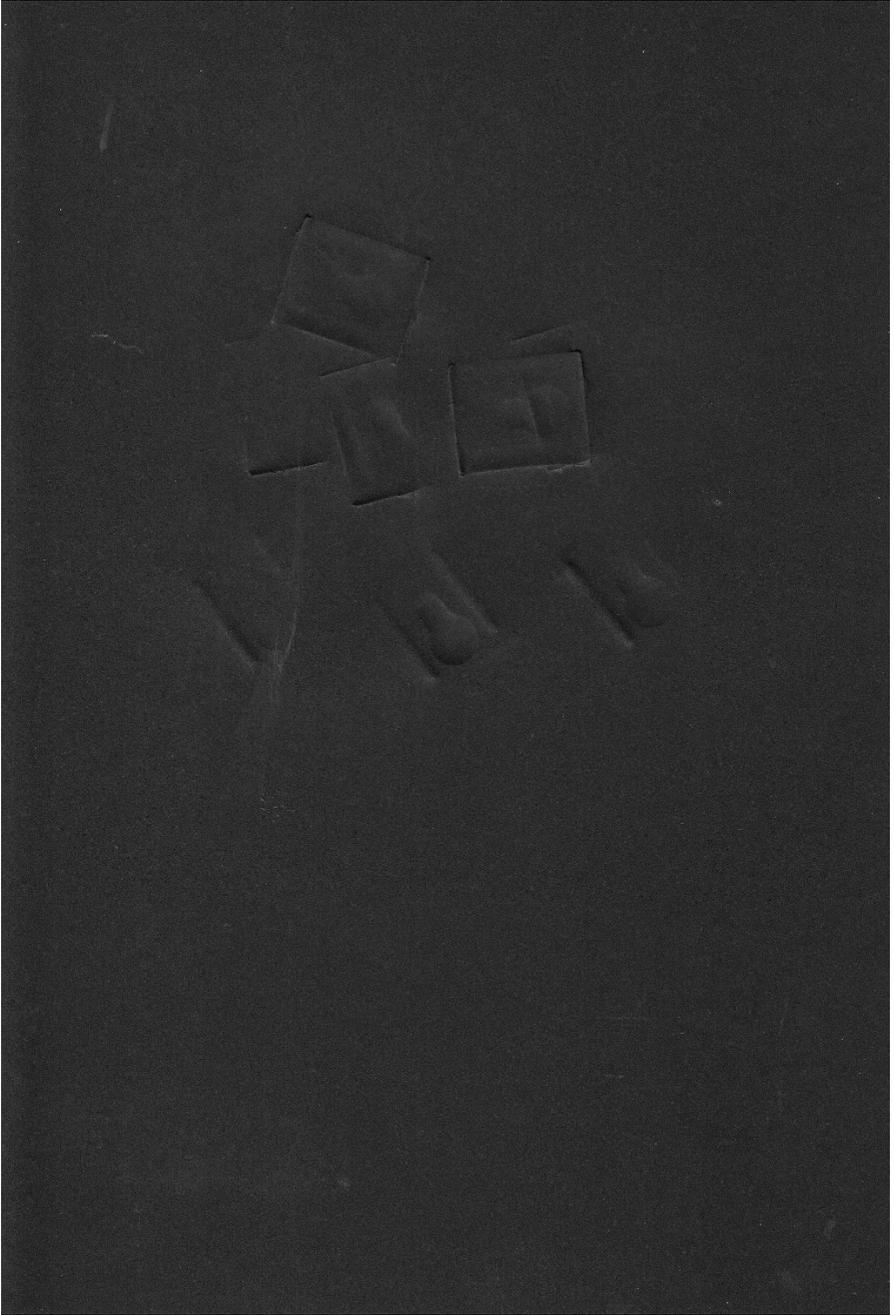
Nona stazione - Gesù cade per la terza volta

Sopito è forse l'amore intorno
che di nuovo è nuovo ricadere, a farsi carità,
essenza verticale nata in visi immensi,
ebbra sola voce mossa dal suono di se stessa,
da reggersi col soffio, incessante e a nuovo palmo,
dell'ultimo mio sguardo? Gli occhi, solo gli occhi,
fusi con le rocce plasmano di stella il punto in cui si apre
un monte in lontananza, in cui mondi —
scintillano di notte a sorgente di pura frasca,
a turbine di moti, risorti, a vortice sull'acqua —
nel bagliore dell'unica Parola che immobile si spande
serbando ripetutamente l'ora e sempre vissuto a prima volta,
il passo tuo di veglia venuta a sabbia di cicala ---



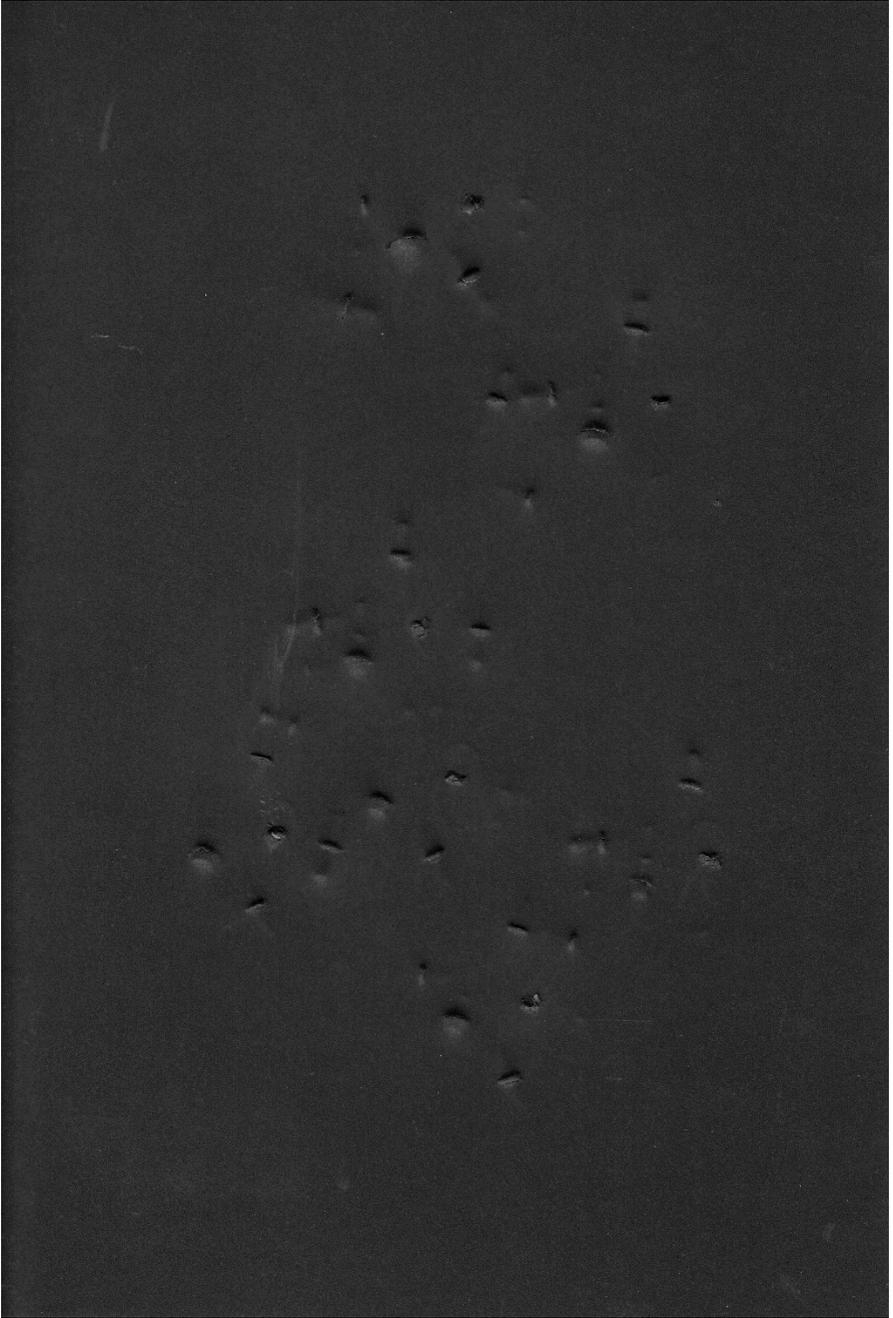
Decima stazione - Gesù è spogliato delle vesti

Io, la rondine di Dio, sprotezza e sfigurata,
venni qui sospinta nel tempo che è comune —
ombra già dismessa, inerme mondo di paura
che disfa a casa vuota il margine pietoso
tra il corpo e questa croce, un'orazione povera a silenzio,
tessuta in doppio filo, come calco, cálco —
di un ventre enigma a dismisura, "io —
la rondine di Dio, venni qui sospinta, nuda e sfigurata,
nell'aria diventata orma non di scherno, ma di bocca —
furiosa del suo affanno, di un grido tutto già riposto
sull'uscio appena aperto, dove nascere e morire
è istante denso e nominato, refolo che cresce
sul rivolo di un giorno - eterno - di farfalle —



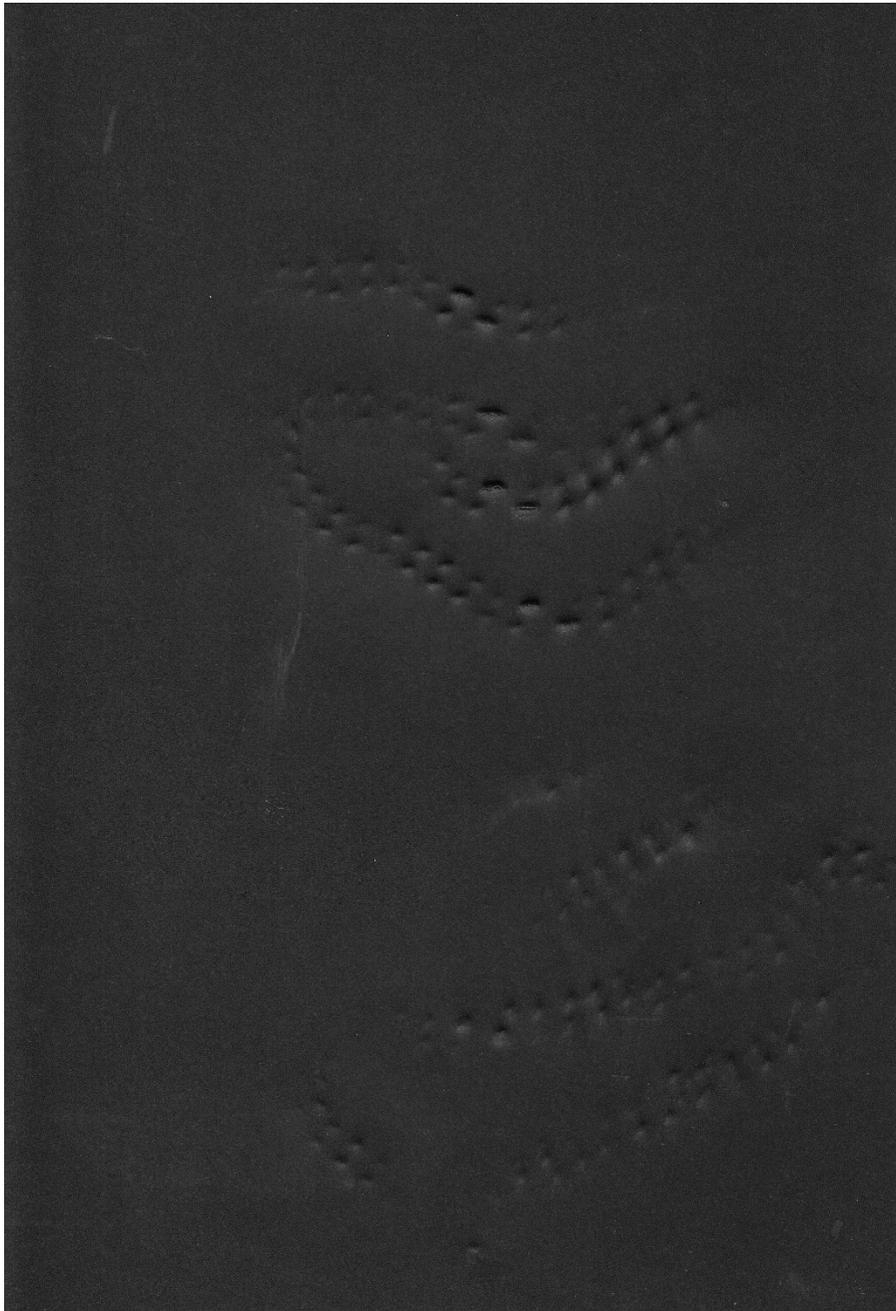
Undicesima stazione - Gesù è inchiodato in croce

Vada questa notte dritta dentro casa,
passando per il viale a mura che si abbassa
sfondandosi negli occhi, un viale, un viale senza luce
dove la voce che si sente è sull'orlo —
dell'orrido più puro, flebile sul corpo
sfatto e ricomposto in ordine di croce. Vada —
dove saliranno tra gli alberi leggeri, bianchi di cicogna,
tutte le buone terre, le palpebre dischiuse, a scalzo —
moto della luce. E sia, a casa, il Tempo che ripete
l'estremo attimo che tocca l'albero a bisogno
di un tronco più leggero, e il tutto e il mare e il mondo —
a chiodo trapassati forzando *inauditi!* voli di discesa,
fragori di semplici e ritorti nomi sigillati tersi —
alla finestra ---



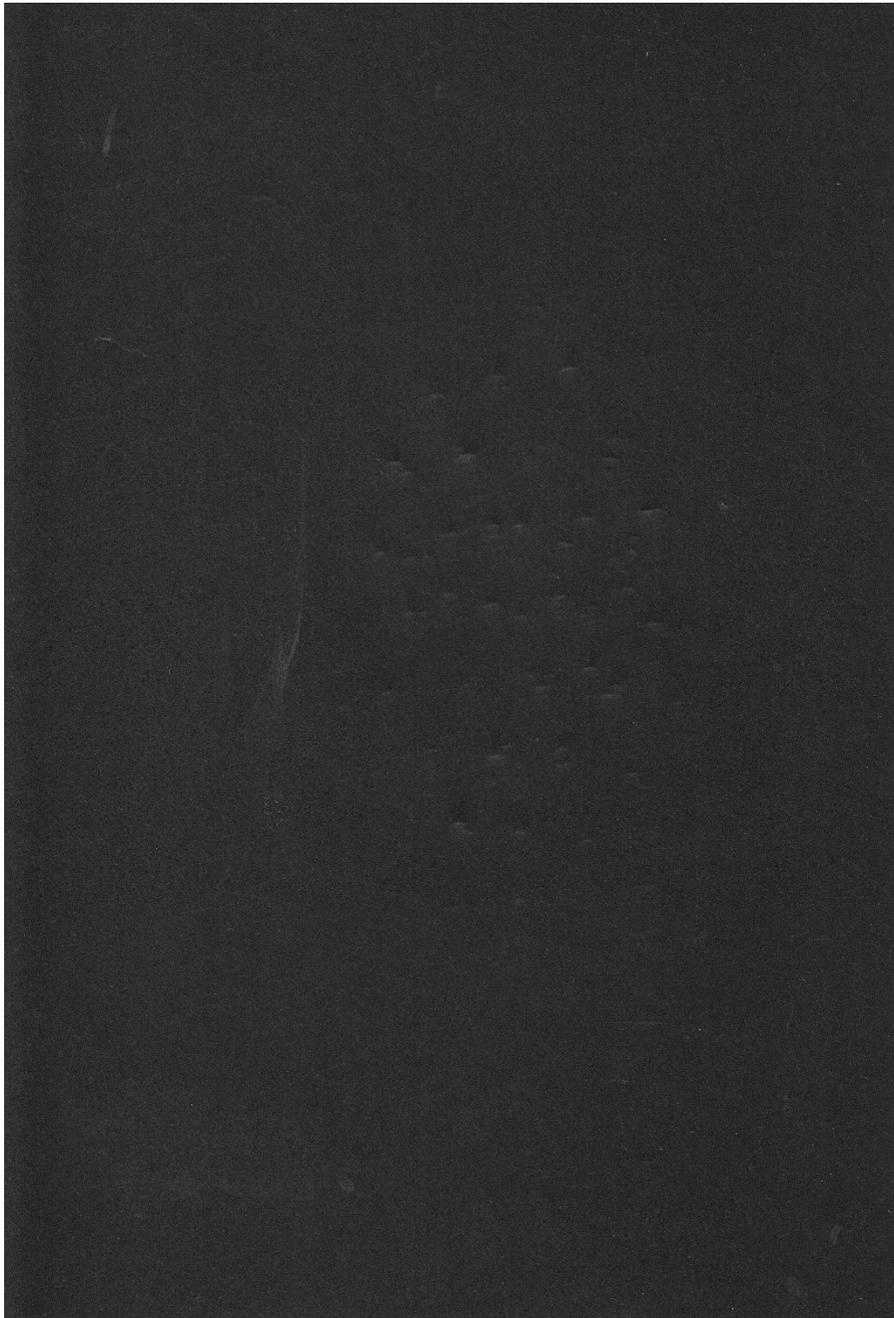
Dodicesima stazione - Gesù muore in croce

Davvero sono uomo
che muore sulla croce, o l'assenza
del tempo dal mio viso
è lume di salvezza, tacita speranza
del sempre che risuona? Il corpo, Madre,
non ha spessore, ma forza
per essere quel volo lì oltre la penombra,
memoria che si sposta —
dal mondo della forma. E il peso,
quello in cui io sono,
è quanto mi sorprende, e la morte
è il rumore che si sente
sovrapponendo materia e essenza,
limitando lo spazio sulla soglia,
arrancando dove nell'ebbrezza
il vento non rischiara tra-scinando,
in barche a pura sera,
ombre suscitate da infrante
terre di parola. E il tuo sguardo,
Madre, è l'arco che mi tiene, più forte
di un gesto mio di presenza,
vertice tenace di ogni lunga veglia
qui vera a trasparenza nel nostro —
nudo incontro di amore - e ore ---



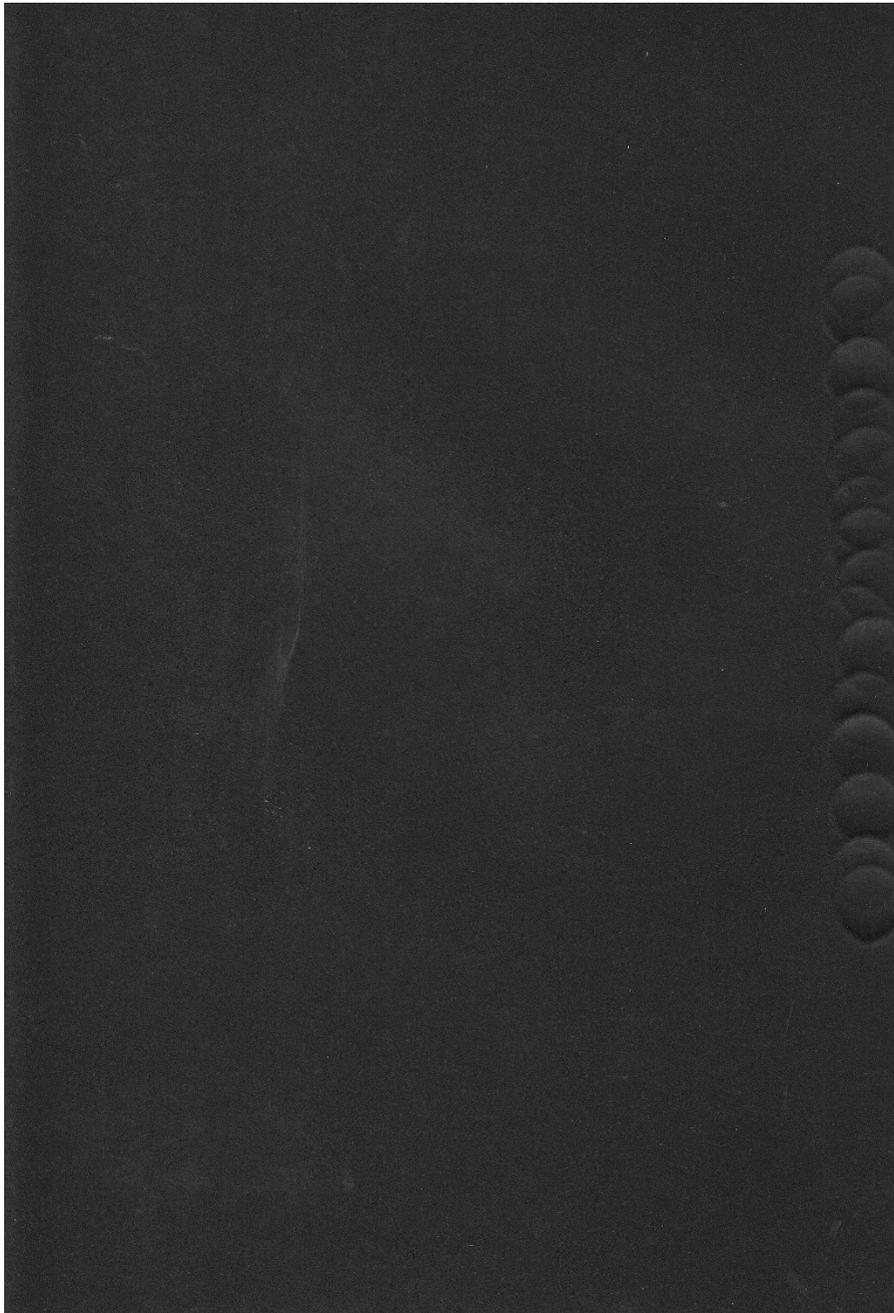
Tredicesima stazione - Gesù è deposto dalla croce

Pura fronda già piena di sua luce
ridiscende ora la ferita e poggia, silenziosa,
anime di forme a molli ondulazioni
nel grembo di questa sola terra, a slancio,
riflessa nelle nubi : squarcio, identico nel grido,
di ali e di capanno, nodo del Sempre che dirama
silabe di nomi e punti e moti
di túmidi respiri : *échi* amati e trasmutati
in perfetti cerchi costruiti
nell'annullo di ombra e di distanza, percorsi
fino al vero cielo, divenuto suolo —
a peso di bagliore, *materia* di piccola boscaglia
pensata di Parola, a cuore di allodola che pulsa
sciogliendo in nuove stelle fisse mé-
tamorfosi di tempo attese nude all'orizzonte ---



Quattordicesima stazione - Gesù deposto nel sepolcro

Eteera condensa questa sosta
l'allodola a radice alta di germoglio,
le braccia ampliate di se stesse dove quiete
è il lampo dell'inverno, il mondo —
sull'orlo ripiegato di un ú-nico giardino : *la luce*,
perpetua dello sguardo, nel suo lungo enumerare,
numerare a punto fermo, il tempo che si avvera —
la mínima sequenza di case tutte andate
in cima, in cima alla collina, dove, il labbro,
in forma di prodigio, intesse tutto il balbettio
in vibrante semplice discorso, in sazie —
voci da ridire, decifrando i lunghi e articolati
diaframmi, diagrammi, delle foglie —



Quindicesima stazione - Gesù è risorto

E puro - sulla brina - venne a costruirsi
un suono già perpetuo, di chiaro non sapersi
la notte che mi hai scritto : *un tetto* —
diafano e leggero, a volto già curvato
fino all'orizzonte, *al lembo* ultimo del cielo : *a-*
natra che alza, in volo sopra l'acqua,
estreme lingue di covoni, percettibili a bagliori
continui e silenziosi, echi, mossi trasparenti,
nell'eterna ondulazione di aurore a Sempre cadenzate
su un campo che increspa infine a lepre —
aspersa e luccicante ---



Terezin

Margit Koretzová (Terezin 1942-1944) disegnò a Terezin Le farfalle.
Il disegno è esposto nella Sinagoga Pinkasova di Praga.

Se mi ami – soffia
sulle ali, le ali di farfalla,
quella di Terezin. E allarga, *allarga*,
l'alba di memoria, fondandola vicino
al per sempre che si apre
in cime di specchi ripetuti. E poni,
poni un sasso, a nitore di fulgido turchino,
un sasso, un sasso grande, in ore
di cesura di nudi amori nudi, e —
in becco al cardellino in lunga traversata
nel porto di ogni casa, perché resti
resti eterna la farfalla, e sempre da lì —
da lì ci guardi, *da lì*, da Terezin —



...la *via crucis* è davvero notevole e viene voglia di sottomettersi agli echi di ogni singolo vocabolo rappreso poi nella pece polverosa del nero.

(Mara Cini)

...e ho visto i disegni. Vere sostanze concrete che aderiscono alle tue parole: sono punzoni, chiodi, catene incise nel buio di un dolore che risalta tra le forme, senza eccedere in sofferenza esibita. Una bella collaborazione in due opere che avvalorano la reciprocità di occhio e parola nel sentire tattile e uditivo del corpo.

(Giorgio Bonacini)

Ho guardato i disegni che definisco di una bellezza inimmaginabile, fatti di silenzio e contemplazione.

(Suor Mariangela De Togni)

Silvia Comoglio
VIA CRUCIS
(con disegni di Gian Paolo Guerini)